

Filosofia sociologica del diritto o sociologia filosofica del diritto

La coincidenza tra fatti e valori

di Enrico Damiani di Vergada Franzetti*

Sommario: 1. Sociologia (filosofica) del diritto e metodo empirico: tra aporie e contrasti insanabili – 2. Il paradosso: l'adozione di una prospettiva oggettiva, empiricamente verificabile per revocare in dubbio il modello di conoscenza empirica – 3. Tra categorie generali e astratte e l'irriducibile complessità del reale: per nuove ipotesi – Riferimenti bibliografici.

Abstract: This work deals with some questions that have invested the sociology of law since its origins as a positive science and before that the philosophy of law from an epistemological point of view: questions that all sociologists and philosophers of law have come across and that at least once in the course of their career have set themselves. What is meant when it is stated that the sociology of law is (or should be) an empirical science? How to overcome the dualism constituted by the opposition between facts and values?

Keywords: Sociology of law, Philosophy of law, facts, values, empirical research, theoretical research.

1. Sociologia (filosofica) del diritto e metodo empirico: tra aporie e contrasti insanabili

Questo lavoro affronta sia pure sommariamente alcuni quesiti che investono

* Professore a contratto di sociologia della famiglia presso l'Università degli Studi di Milano.

la sociologia del diritto¹ sin dalle sue origini come scienza positiva e prima ancora la filosofia del diritto sotto il profilo epistemologico: quesiti in cui tutti i sociologi e i filosofi del diritto si sono imbattuti e che almeno una volta nel corso della propria carriera si sono posti. Cosa si intende quando si afferma che la sociologia del diritto è² o dovrebbe essere³ una scienza empirica? Come superare il dualismo costituito dalla contrapposizione tra fatti e valori?

Sotto il profilo terminologico non si può fare a meno di notare il fatto che espressioni come empirismo, empiria o empirico ed i reciproci opposti pur assunte con accezioni dai contorni e contenuti definiti (indefiniti), spesso non sono in grado di fugare i dubbi, risolvere le incertezze, le contraddizioni che producono sotto il profilo giuridico, filosofico, epistemologico e metodologico.

Si tratta di aspetti piuttosto evidenti allorché solo si rifletta sul significato che assumono o possono assumere tali espressioni, sulle implicazioni concettuali, sulle contraddizioni che le contraddistinguono e caratterizzano: che se in un primo momento appaiono comprensibili, ad un esame più attento spesso rivelano aporie non facilmente risolvibili o addirittura irrisolvibili. Infatti se per empirismo si intende qualsiasi dottrina che ritiene l'esperienza essere l'unico fondamento del conoscere sia da un punto di vista oggettivo in quanto opposta al razionalismo, sia dal punto di vista soggettivo in quanto contrapposta all'innatismo; se per empirico si intende ciò che risulta fondato sui dati contingenti della esperienza, quindi estraneo al rigore scientifico e per questo generalmente sconsigliabile, ovvero contrapposto a sistematico poiché alieno da leggi e principi, ovvero contrapposto a razionale in quanto non ricavato per puro ragionamento, né tanto meno innato, dunque contrapposto a ciò che è razionale o comunque presente al di fuori dell'esperienza; e ancora se per empiria, ci si riferisce alla somma di esperienze, libera da pregiudiziali teoretiche ed estranea alle meditazioni speculative; allora

1. Le espressioni sociologia giuridica e sociologia del diritto sono state talvolta differenziate sul piano teorico, da coloro che definiscono come "diritto" solo il diritto ufficiale dello Stato iscritto nell'area più vasta della "giuridicità". L. Carbonnier, *Sociologie Juridique*, I. ed. "Quadrige", Presses Universitaires de France, Paris 1994; L. Carbonnier, *Sociologie Juridique*, A. Colin, Paris 1994.

2. V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Laterza, Roma-Bari 1997; V. Ferrari, *Diritto e società. Elementi di sociologia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2004; V. Ferrari, *Prima lezione di sociologia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2010.

3. A.G. Conte, *Sociologia filosofica del diritto*, Giappichelli, Torino 2011.

tra conoscenza teorica ed empirica non solo non può esservi alcun punto di contatto, ma addirittura esse consistono in forme di conoscenza tra loro inevitabilmente e irrimediabilmente separate e distinte, finanche in opposizione l'una rispetto all'altra se non addirittura mutuamente escludenti. Si tratta molto spesso di speculazioni concettuali che affermano e sostengono come il tema dell'esperienza e della razionalità debbano porsi ed essere considerati in netta antitesi tra loro, nei termini di un'opposizione concettuale e sostanziale insanabile, utilizzando finanche termini che li rappresentano in una sorta di endiadi. Nonostante l'endiadi, intesa anche solo come figura retorica, consista invece nell'esprimere un concetto unitario con due termini coordinati (cioè legati dalla congiunzione e) invece che utilizzare un'unica espressione, in cui uno dei cui termini risulta subordinato all'altro. In questo senso affermare “nella strada e nella polvere”, invece che dire “nella strada polverosa”, o ancora dire “la notte e il buio” anziché affermare “la notte buia” o ancora, “la fortuna e il caso” anziché “il caso fortunato”, se costituisce una endiadi, determinando lo sdoppiamento del concetto attraverso due termini di significato affine, allora non elimina il concetto unitario cui si riferisce, evidenziando semmai la sostanza (unitaria) della cosa cui entrambe le dimensioni considerate ineriscono, dunque lo stato del fenomeno considerato. Giungendo in tal senso ad omettere di considerare non solo il fatto che ognuna di queste concezioni ed espressioni, meglio sarebbe dire dimensioni o stato del fenomeno considerato, costituiscono l'una il complemento e il completamento dell'altra, ponendosi in termini tra loro dialettici, ma addirittura anche che ciascuna di esse risulta essere reciprocamente consustanziale all'altra se non la stessa cosa pur assumendo forme diverse. Nel senso di essere l'una rispetto all'altra non solo una parte più o meno essenziale, ma addirittura necessaria sia sul piano quantitativo e qualitativo, sia su quello strutturale e funzionale, ma anche nel senso in cui tali espressioni risultano costituite dalla, e si riferiscono alla, dunque costituiscono espressione della, medesima realtà teorico-empirica, della medesima sostanza. Consistente in un intreccio di variabili di variabili teorico-empiriche, fattuali-ideali, concrete-astratte, oggettive-soggettive, che devono costituire oggetto di un'attenta analisi teorico-empirica⁴: a condizione di disporre di un paradigma fi-

4. R. Treves, *Sociologia del Diritto*, Einaudi, Torino 1987-1988; V. Tomeo, *Interpretare il conflitto*, in

losofico-sociologico-giuridico-teorico-empirico-metodologico adeguato alla complessità dell'oggetto di studio che si intende o, più spesso si dovrebbe, indagare empiricamente.

2. Il paradosso: l'adozione di una prospettiva oggettiva, empiricamente verificabile per revocare in dubbio il modello di conoscenza empirica

Le contraddizioni, le aporie in cui si incorre quando si cerca di rispondere ai quesiti che ci si è inizialmente posti, paradossalmente si riflettono non solo sui concetti utilizzati per spiegare tali nozioni, ma investono anche e soprattutto gli stessi pensatori che hanno di fatto utilizzato e fatto riferimento a concetti quali empirismo, empiria o empirico e che sono stati considerati a tutti gli effetti come "primi empiristi": è il caso ma solo per fare alcuni esempi, di George Berkeley (1685-1753), filosofo, teologo, vescovo anglicano irlandese, considerato tra i massimi esponenti e fondatore insieme a John Locke e David Hume della cosiddetta scienza positiva britannica e del moderno metodo scientifico. Sotto questo profilo se non vi è dubbio che il pensiero di tali autori possa, o addirittura debba, porsi all'origine e a fondamento della scienza positiva inglese, allora e in ogni caso tali autori rappresentano paradossalmente e al contempo non solo il naturale punto di partenza e di riferimento della filosofia fenomenologica originata dall'empirismo, ma costituiscono anche, e addirittura, il presupposto (necessario) per la nascita e lo sviluppo in Gran Bretagna della filosofia idealista: correnti di pensiero considerate quali naturali contraddittori ed antagonisti del positivismo, della sociologia positivista e dell'empirismo classico genericamente considerato⁵.

La constatazione che la sociologia (filosofica) del diritto, intesa come scienza positiva ed empirica possa essere posta a fondamento di correnti di pensiero come quella fenomenologica e idealista, tra loro tanto diverse da potersi persino considerare agli antipodi rispetto al pensiero positivista, richiama ancora una volta l'attenzione sulle aporie, le contraddizioni e le incertezze cui si accennava

«Critica liberale», 6, n. 144, agosto 1973; V. Tomeo, *Il giudice sullo schermo. Magistratura e polizia nel cinema italiano*, Laterza, Roma-Bari 1973; V. Tomeo, *Il diritto come struttura del conflitto*, FrancoAngeli, Milano 1981.

5. N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, Garzanti, Milano (1969) 1990.

poc'anzi. Solleva dunque importanti dubbi e interrogativi sulla validità ed efficacia euristica non solo del modello di conoscenza da assumere, i paradigmi, sul metodo da adottare, dunque sulla via da seguire per raggiungere una conoscenza che possa dirsi scientifica, eventualmente consistente nel controllare empiricamente le ipotesi teoriche prospettate, ma addirittura anche, e più specificamente, sui metodi della ricerca empirica, ovvero sui singoli strumenti, le singole tecniche di rilevazione di raccolta dei dati, che si possono adottare per realizzare una qualsiasi forma di verifica empirica delle ipotesi prospettate, un aspetto che qui tralascieremo del tutto: aspetti e temi che se certamente riguardano le scienze sociali cui la sociologia generale appartiene, allora e a maggior ragione investono non solo le sociologie speciali come la sociologia (filosofica) del diritto, da intendersi quale settore specialistico della sociologia generale, e le corrispondenti scienze specialistiche (scienza giuridica, etc.), ma anche le scienze riguardanti i diversi settori della vita umana associata afferenti il diritto, come la filosofia del diritto, la sociologia della devianza, l'antropologia del diritto, etc., e tutte le altre scienze che esaminano aspetti del diritto da una prospettiva "esterna" come la semiotica giuridica, la criminologia solo per citarne alcune⁶.

Se, come detto, le riflessioni svolte intorno ai dubbi riguardanti la sociologia del diritto come scienza empirica investono tutti gli ambiti della conoscenza che possa dirsi scientifica, per ciò che interessa i settori disciplinari direttamente o indirettamente connessi al diritto, allora tali aspetti dovrebbero potersi individuare e riscontrare anche in ambiti disciplinari diversi e piuttosto lontani dalla sociologia (filosofica) del diritto, come in effetti puntualmente accade anche nel campo della sociologia della devianza e della criminologia, che, come sappiamo, soltanto con una certa ed eccessiva forzatura possono distinguersi tra loro⁷. Si tratta di un aspetto puntualmente evidenziato dalla presenza anche in questo ambito disciplinare di correnti di pensiero come l'etnometodologia e la *New Criminology* che pur partendo da presupposti, posizioni naturalistiche e positivistiche, non appaiono comunque scevre da contraddizioni e aporie riguardanti il paradosso in cui nei fatti incorre tutta la conoscenza che voglia, o possa dirsi, scientifica, poiché anche nel caso di queste

6. V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 52-53, 79-80, 83-85.

7. Ivi, pp. 176-181.

discipline si evidenziano fondamenti epistemologici e opzioni metodologiche di chiara derivazione fenomenologica⁸.

In questi termini l'adozione di punto di vista oggettivo ed empiricamente verificabile diviene ancora una volta l'occasione per revocare in dubbio il modello di conoscenza empirica ed assumere rispetto ad essa posizioni antitetiche se non addirittura antiscientifiche.

Si tratta di un aspetto certamente paradossale ma che occorre tenere in debito conto e che riemergendo in modo ricorrente, costituisce molto più che una semplice ricorrenza, tanto da costituire un tratto caratteristico della storia dello sviluppo della nostra disciplina, e di molte altre ancora, una vera e propria lacuna del paradigma sociologico-giuridico, filosofico-giuridico o forse sarebbe meglio dire della sociologia (filosofica) del diritto o della filosofia (sociologica) del diritto. Ogni qualvolta si presuppone o si sostiene una posizione marcatamente naturalistica o positivista, nonostante si sia mossi dal verosimile intento di sostenere posizioni oggettive ed empiricamente verificabili, ci si spinge poi sino ad un punto di non ritorno, consistente nel sostenere e rivolgere critiche alla filosofia positivista e naturalistica da cui si è preso spunto, giungendo finanche a revocarne in dubbio il carattere di scientificità, i fondamenti scientifici. Una circostanza ben evidenziata anche da Baratta per ritornare nel campo della sociologia della devianza con la propria filosofia idealista (idealismo realistico)⁹ al punto da giungere ad affermare «l'impossibilità di fondare nel fatto una normatività oggettiva indipendente dalla valutazione e dalla volizione del soggetti, e di scorgere nella natura del fatto un valore che precede l'atto e la qualificazione del soggetto: giacché la natura del fatto è l'attività del soggetto che lo pone in essere e lo qualifica creandone e ricreandone il senso». Ovvero ancora una circostanza ben evidenziata da quanto avvenuto nell'ambito della filosofia fenomenologica nel caso delle scuole di pensiero anglo-americane realiste, ritenute incapaci di produrre una conoscenza scientifica, alla luce dei limiti e delle carenze in cui di fatto incorreva ed ancora oggi

8. M.L. Ghezzi, *Diversità e pluralismo. La sociologia del diritto penale nello studio di devianza e criminalità*, Cortina, Milano 1996.

9. A. Baratta, *Tra idealismo e realismo. A proposito della Filosofia del diritto di Widar Cesarini Sforza*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XLII, 1965, pp. 421-456; M.L. Ghezzi, *Diversità e pluralismo. La sociologia del diritto penale nello studio di devianza e criminalità*, Cortina, Milano 1996.

incorre il paradigma, il metodo, i metodi conoscitivi adottati dalle scienze sociali.

Sebbene le riflessioni svolte e gli esempi considerati possano apparire inconfidenti e alquanto distanti rispetto ai quesiti che ci si è proposti di analizzare, essi tuttavia forniscono alcuni spunti di riflessione per cercare non tanto di precisare cosa debba intendersi sotto il profilo definitorio e concettuale con tali quesiti ovvero cercare di individuare e proporre il miglior paradigma possibile, il miglior metodo o metodi seguiti o da seguire per raggiungere una conoscenza che possa dirsi scientifica, semmai e al contrario per prospettare un ulteriore sempre più stringente interrogativo ed eventualmente una nuova ipotesi che possa anche solo indurre ad affrontare nel modo più possibile concreto e produttivo, e chissà forse in un futuro risolvere, l'infinito paradosso in cui incorre la contrapposizione tra idea e fatto, tra norma e atto, tra sociologia del diritto e filosofia del diritto che ha costituito per fin troppo tempo e ancora oggi continua a costituire l'oggetto di infinite, inconcludenti, improduttive, fini a sé stesse speculazioni accademiche che se celano elevatissime (spesso astruse) argomentazioni teoriche, allora nei fatti si piegano a malcelati personalissimi interessi concreti.

3. Tra categorie generali e astratte e l'irriducibile complessità del reale: per nuove ipotesi

La prima disarmante riflessione da cui occorre partire per cercare di affrontare e rispondere al quesito "cosa si intenda quando si afferma che la sociologia giuridica è una scienza empirica" ovvero cosa si intende quando si afferma che la filosofia del diritto è una scienza teorica ovvero "come sia possibile superare il dualismo costituito dalla contrapposizione tra fatti e valori?" non può che consistere, nella mera constatazione che ciò che è o si reputa essere empirico, riferendosi con tale espressione a quello che di più evidente e concreto possa descriversi nel panorama scientifico degli studi sociologici e filosofici, è, e deve considerarsi, come quanto di più astratto, irripetibile e opinabile vi possa essere ovvero possa anche solo essere immaginato: con l'ulteriore sconcertante constatazione-corollario, dell'insuperabile asserita incomunicabilità tra due mondi che nei fatti invece coesistono nello stesso tempo e nello stesso spazio,

e, conseguentemente, che l'attuale paradigma conoscitivo sociologico-giuridico, filosofico-giuridico, teorico-empirico, non appare in grado di affrontare e risolvere le contraddizioni in termini, le aporie, le continue incertezze e dubbi, in definitiva il dualismo tra fatti e valori, concreto-astratto, generale-individuale in cui ciclicamente incorre. Si tratta allora di un paradosso che a ben vedere solleva ulteriori importanti quesiti, e forse un interrogativo più importante tra gli altri di cui diremo, che richiederebbe forse la necessità di essere indagato e a cui occorrerebbe dare una risposta esauriente, ma soprattutto in grado di produrre "effetti concreti": cerchiamo di comprendere quale sia questo interrogativo tralasciando complicati discorsi teorici ricorrendo semmai a banali esempi di buon senso.

Se mi domando che cosa io abbia in tasca in questo momento, la risposta empirica non potrà che coincidere in un gesto concreto: metterò la mano in tasca per apprendere quello che in essa si trova e poterlo quindi vedere. La risposta empirica al quesito proposto ha in questo caso una valenza individuale, consistendo il fenomeno indagato in un fenomeno concreto e particolare: mi pongo una domanda, infilo la mano in tasca per vedere cosa in essa trovo, la estraggo per mostrarne e descriverne il contenuto.

Occorre in questi termini preliminarmente rilevare il fatto che il semplice esempio proposto evidenzia come qualunque tipo di ragionamento sociologico-filosofico-giuridico di senso comune o di buon senso, finanche scientifico teorico-empirico, individui sempre la presenza convenzionale di un campo di analisi che si caratterizza per la presenza di un individuo, il soggetto S, di un determinato luogo, il contesto C, di una determinata circostanza temporale, il tempo t, e una cosa, l'oggetto O: soggetto, oggetto, contesto e tempo, considerati al contempo tanto da un punto di vista materiale e simbolico, quanto singolarmente e come pluralità. Si tratta di elementi o fattori costituiti nella loro sostanza da variabili di variabili, elementi imprescindibili e tra loro interconnessi da tener sempre presenti, quali presupposti necessari per qualunque tipo di ragionamento, come detto di buon senso o senso comune, compreso quello scientifico.

Si tratta di considerazioni certamente scontate ma che traggono dall'analisi situazionale riferibile alla domanda posta, alcuni importanti indizi circa la necessità di concentrarsi non tanto sulla risposta da dare al quesito posto e riguardante il fatto che si possa avere o in effetti si abbia in tasca qualcosa, quan-

to piuttosto sull'insieme di variabili di variabili interagenti nell'ambito di un determinato momento spazio-temporale, o come lo chiameremo di un flusso o campo d'azione convenzionale riferibile ad un contesto, un tempo, un soggetto e un oggetto determinati o determinabili, e riferibili al quesito riguardante che cosa io abbia o possa avere in tasca, o che è lo stesso, come mai io abbia e possa avere in tasca qualcosa.

Si tratta a ben vedere di un paradosso che evidenzia come l'oggetto che si trova nella tasca di un soggetto non debba tanto essere considerato come obiettivo in sé della ricerca nella sua veste di entità fisica, semmai come probabilità afferente il simultaneo operare di una moltitudine di variabili di variabili tra loro interconnesse e interagenti secondo nessi di relazione o relazioni di multivarianza in potenza, riferibili ad un determinato campo o flusso d'azione e qui si fornisce un primo indizio circa i quesiti che ci si è posti all'inizio di questo lavoro e il nuovo quesito da porsi¹⁰.

Si tratta di un aspetto che per essere meglio inquadrato e compreso implica un passo ulteriore, consistente nella complicazione del quadro d'analisi prospettato: riferibile all'introduzione della pluralità dei soggetti che individuano il fenomeno concreto considerato quale oggetto d'analisi, costituendo ciò che potremmo definire come il tipo multiplo ideale.

Se infatti rivolgiamo il medesimo quesito agli studenti di un'intera classe la risposta empirica non potrà che coincidere con una serie multipla di gesti concreti e di risposte: quelli degli studenti che interrogati al riguardo infileranno la mano in tasca per estrarre e mostrare ciò che in essa conservano fornendo molteplici risposte. Non vi è dubbio che la risposta che si otterrà non avrà, come nel caso precedente, una valenza individuale poiché il fenomeno multiplo considerato, riguardante una pluralità di soggetti, oggetti, contesti e tempi (e risposte), comporterà l'inevitabile utilizzo di un strumento di riduzione della complessità: occorrerà infatti ricorrere ad una forma di mediazione simbolica consistente in una regola di costanza statistica, che per poter essere esplicativa del "fenomeno multiplo" considerato, dovrà necessariamente utilizzare categorie generali e astratte create per l'analisi del fenomeno considerato, categorie che per il loro elevato carattere di generalità ed astrattez-

10. E. Damiani di Vergada Franzetti, *Ricostruire l'efficacia giuridica. Per un modello di analisi multivariata*, l'Harmattan, Torino 2020.

za tenderanno inevitabilmente ad allontanarsi dalla realtà effettuale oggetto d'analisi o, nel caso opposto, giungeranno a frantumarsi in una moltitudine di casi singoli la cui irriducibile molteplicità vanificherà qualsiasi possibilità esplicativa del modello d'analisi proposto: ecco ancora una volta palesarsi il solito paradosso della scienza empirica consistente nell'irriducibile complessità del molteplice concreto che non può essere ridotta all'uno teorico perché quell'uno teorico ancora una volta rischia infatti di trasformarsi in un "valore" e non in un "fatto".

Per individuare in ambito sociologico-giuridico, filosofico-giuridico una regola di costanza statistica che consenta di individuare che cosa gli studenti di una classe di diritto abbiano in tasca durante un'ora di lezione occorre dunque ricorrere a categorie concettuali generali e astratte riguardanti non solo la cosa che si ha in tasca, dunque l'oggetto O, la persona cui si rivolge il quesito, il soggetto S, il luogo ove si svolge l'azione, il contesto C, il tempo t in cui essa si svolge, ma addirittura anche il concetto più complesso costituito dalla regola di costanza statistica che riassuntivamente preconizza, descrive ed esplica le ragioni per cui un soggetto abbia una cosa in tasca durante un'ora di lezione: strumenti conoscitivi ed esplicativi del fenomeno considerato, forme di mediazione simbolica, che per l'elevato grado di astrazione e di generalità che li connota tendono inevitabilmente, come sappiamo, ad allontanarsi dalla realtà effettuale, l'uno generale che non si riconcilia con il molteplice singolo concreto ancora una volta sfuggente e irriducibile nella sua multiforme complessità, insomma la solita contrapposizione tra fatti e valori.

Sotto questo profilo la risposta al quesito concernente che cosa gli studenti di una classe di diritto abbiano in tasca, misurandosi con un fenomeno multiplo riferibile a diversi, soggetti, contesti, oggetti e tempi, implica, in via di prima approssimazione e semplificazione, il ricorso a strumenti statistico-descrittivi come ad esempio il concetto di percentuale: l'utilizzo dei quali se consente di affermare che durante un'ora di lezione tenuta in un luogo determinato, una percentuale X% di alunni ha un fazzoletto in tasca, una percentuale Y% delle caramelle, una percentuale Z% dei soldi, mentre i restanti nulla, allora ricorre a, ed utilizza, una categoria concettuale generale ed astratta che ancora una volta si allontana dal fenomeno concreto analizzato, dalla realtà oggettiva trasformandola in un'immagine magari senz'altro plausibile, ma del tutto sfuocata. Si tratta naturalmente di percentuali che possono essere meglio

caratterizzate e descritte, immagini che possono essere meglio a fuoco, ricorrendo all'utilizzo ed all'incrocio di sempre più numerose e differenti variabili dipendenti e indipendenti (sesso, l'età, etc.), un aspetto che ancora una volta se rende l'immagine certamente più nitida rischia paradossalmente di fissarla su di uno stato delle cose non più corrispondente a quanto avviene nella realtà oggetto di indagine.

Nel processo conoscitivo e di apprendimento della ricerca teorico-empirica la fase appena descritta definibile statistico-descrittiva, può essere seguita da una fase ulteriore definita esplicativa: consistente nell'individuazione di un nesso di relazione corrente tra ciò che, statisticamente rappresentato e descritto in termini percentuali ricorrendo a categorie generali e astratte, gli studenti hanno in tasca, in un momento e luogo determinati, da una parte, e le variabili che possono aver influito o addirittura determinato tale fenomeno, dall'altra: tra ciò che sembra essere e non è e ciò che non è più perché è qualcos'altro.

Un passaggio quello esplicativo consistente nel ricercare il nesso di relazione corrente tra il fatto che uno studente durante l'orario di lezione abbia o possa avere qualcosa in tasca, da una parte, e le variabili che hanno influito o possono aver determinato tale circostanza, dall'altra: un passaggio che risulta senz'altro più articolato e complesso di quanto appaia a prima vista, per l'incidenza, ancora una volta occorre sottolinearlo, di una moltitudine di variabili di variabili tra loro interconnesse secondo nessi di relazioni di multivarianza che se condizionano il fenomeno considerato, allora operano secondo nessi di relazione che spesso sfuggono alle capacità euristiche dei paradigmi conoscitivi adottati dalla ricerca teorico-empirica¹¹.

Proviamo a mero titolo esemplificativo, ma non esaustivo, a descrivere alcune delle variabili (dipendenti e/o indipendenti, dirette e/o indirette, omogenee e disomogenee) che entrano in gioco o possono concretamente entrare in gioco nell'analisi esplicativa del fenomeno concreto multiplo considerato per la rilevanza che possono avere nel processo di analisi della contrapposizione tra i fatti e i valori, astratto e concreto, oggetto-soggetto, teoria-empiria.

Possiamo infatti individuare quali variabili: di *contesto* quelle riferibili al luogo ove si svolge la lezione, la città, la provincia, la regione, la macro-regio-

11. *Ibidem*.

ne, la nazione; quelle di *tempo* riferite all'orario, al giorno, al mese, all'anno in cui si tiene la lezione; di *soggetto* riferibili all'età, al sesso degli studenti; le variabili di *oggetto* riferibili al tipo di oggetto tenuto in tasca; e così via discorrendo.

Ora non vi è dubbio che le variabili considerate non siano e non possano essere unicamente considerate quali fatti concreti perché se è vero che alcune di esse consistono o possono consistere in fatti materiali, come ad esempio il fatto di trovarsi in un *contesto* ovvero in università a Milano, di ivi trovarsi ad un certo orario o *tempo*, di essere un *soggetto* maschio o femmina, di avere un *oggetto* un libro in tasca, allora e a ben vedere ciascuna di queste variabili o proprietà, risultano a loro volta costituite o addirittura scomponibili in una serie ulteriore di variabili (di variabili) che di concreto, empirico, fattuale, oggettivo non hanno proprio nulla. Proviamo a cambiare lo scenario d'indagine e lo capiremo meglio individuando delle variabili: di contesto riferita ad un'università telematica, di tempo riferibili a qualunque tempo possibile, di soggetto il quale ritiene di poter imparare da solo, di oggetto legate ad un telefono cellulare che può anche stare altrove che di concreto e fattuale hanno ben poco e che spesso avendo a che fare con il mondo delle informazioni, con i processi comunicativi e soggetti virtuali, non hanno proprio nulla a che vedere con i fatti, semmai con codici, idee e valori inesplorati ma che appaiono in grado di produrre effetti concreti e tangibili, esattamente come i fatti producono spesso conseguenze ideali, e qui inevitabilmente si scioglie la contrapposizione tra fatti e valori. Ma vi è di più, a ben guardare, perché ciascuna di queste variabili ha una o più valenze ovvero appare potenzialmente in grado di portare con sé un carico di informazioni (fatti e idee) idonee non solo a produrre effetti concreti o ideali sulle altre proprietà o variabili con cui esse entrano in contatto, ma addirittura di mutare la propria e anche la stessa natura delle variabili con cui esse entrano in contatto e interagiscono.

Non vi è dubbio che le variabili considerate (nella loro dimensione consustanziale fattuale/ideale, oggettiva/valoriale, astratta/concreta) siano idonee al contempo non solo a realizzare una singola immagine descrittiva del fenomeno considerato, una sorta di immagine fotografia, ma addirittura, nel loro continuo operare e trasformarsi, sono in grado di dar luogo ad una sorta di filmato, un flusso, costituito da una sequenza continua di "immagini" capaci di rappresentare e descrivere il simultaneo operare delle variabili di variabili coinvolte,

la relativa attitudine e l'effettiva capacità di ciascuna di esse di influenzare, direttamente e/o indirettamente, il fenomeno analizzato, di produrre gli effetti concreti/astratti, oggettivi/soggettivi, fattuali/valoriali, concreti/astratti oggetto di rilevazione e analisi. Posta la questione in questi termini vale ancora la pena di chiedersi se la sociologia del diritto o la filosofia del diritto siano una scienza teorica o empirica oppure può farsi strada l'idea concreta/astratta, meglio sarebbe dire l'ipotesi che entrambe siano al contempo l'una una sociologia filosofica del diritto e l'altra una filosofia sociologica del diritto a seconda che si guardi il fenomeno considerato dal punto di vista della sociologia o della filosofia, sia pure senza dimenticare che si tratta in ogni caso del medesimo fenomeno, visto da diverse prospettive, poiché fatti e valori se anche non li si vuole porre sul medesimo piano e considerarli come la medesima cosa, costituiscono espressione del medesimo fenomeno, costituito dall'operare da una moltitudine di variabili di variabili tra loro interagenti secondo nessi di relazione multivariata.

Sotto questo profilo chiedersi che cosa gli alunni di una classe di diritto abbiano o possano avere in tasca durante l'orario di lezione significa in definitiva domandarsi come mai ognuno di essi abbia o possa avere qualcosa in tasca. Nessun dubbio circa il fatto che se la lezione di diritto si fosse svolta in università durante il periodo invernale, allora vi sarebbe stata un'elevata probabilità di trovare in tasca agli studenti un fazzoletto per soffiarsi il naso, perché durante la stagione fredda vi è un'elevata incidenza dell'influenza; nessun dubbio poi che se la domanda fosse stata rivolta sempre durante il periodo invernale ma nel corso di una lezione svolta via web da remoto, allora avremmo avuto una probabilità inferiore di trovare degli alunni con un fazzoletto in tasca, con evidenti conseguenze circa l'individuazione dell'indice percentuale di presenza di tale oggetto nelle tasche degli intervistati.

Questo esempio se evidenzia la probabile presenza di un nesso causativo o eziologico di relazione, meglio sarebbe dire dunque una legge causale probabilistica, concernente l'operare di alcune variabili (di variabili) riguardanti i soggetti, i contesti, gli oggetti e tempi in cui il flusso dell'azione sociale si svolge, allora manifesta anche una dimensione ben più articolata e complessa circa l'operare di nessi di relazione tra variabili (di variabili), in grado persino di riverberarsi, in modo del tutto inatteso sul processo della conoscenza sociologico-giuridica, filosofico-giuridica, teorico-empirica,

ideale/fattuale, oggettiva/valoriale, astratta/concreta, dunque sugli stessi interrogativi da cui siamo partiti. Interrogativi che dovrebbero come detto forse mutare e consistere invece nel chiedersi o meglio sarebbe dire nell'ipotizzare il fatto che la filosofia del diritto e la sociologia del diritto siano esattamente la stessa cosa, pur essendo discipline potenzialmente diverse, perché le variabili di variabili che agiscono secondo nessi di multivarianza e sottostanno al loro operare nella loro potenziale multiforme variabilità sono esattamente le stesse in entrambi i casi, come del resto sono esattamente quelle stesse variabili che operano e sottostanno all'operare dei fatti e dei valori, dell'astratto e del concreto, dell'oggettivo e dell'ideale, e in definitiva per ciò che concerne quanto risulta essere a noi accademicamente più vicino, della norma e del comportamento: in una sorta di *coincidentia oppositorum* che vede sempre possibile il passaggio da uno stato all'altro degli opposti. Un passaggio che deve costituire oggetto, come insegnano i nostri maestri Renato Treves e Vincenzo Tomeo, di un'attenta e puntuale ricerca teorico-empirica.

Riferimenti bibliografici

- Baratta A., *Tra idealismo e realismo. A proposito della Filosofia del diritto di Widar Cesarini Sforza*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XLII, 1965, pp. 421-456.
- Bobbio N., *Profilo ideologico del Novecento*, Garzanti, Milano (1969) 1990.
- Carbonnner L., *Sociologie Juridique*, I. ed. "Quadrige", Presses Universitaires de France, Paris 1994.
- Carbonnner L., *Sociologie Juridique*, A. Colin, Paris 1994.
- Damiani di Vergada Franzetti E., *Ricostruire l'efficacia giuridica. Per un modello di analisi multivariata*, l'Harmattan, Torino 2020.
- Ferrari V., *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Ferrari V., *Diritto e società. Elementi di sociologia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Ferrari V., *Prima lezione di sociologia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Ghezzi M.L., *Diversità e pluralismo. La sociologia del diritto penale nello studio di devianza e criminalità*, Cortina, Milano 1996.

Treves R., *Sociologia del Diritto*, Einaudi, Torino 1987-1988.

Tomeo V., *Interpretare il conflitto*, in «Critica liberale», 6, n. 144, agosto, 1973.

Tomeo V., *Il giudice sullo schermo. Magistratura e polizia nel cinema italiano*, Laterza, Roma-Bari 1973.

Tomeo V., *Il diritto come struttura del conflitto*, FrancoAngeli, Milano 1981.